

Con lo stop alle cessioni bonus casa in fumo per il 25% dei beneficiari

Il quadro. Grandi differenze tra agevolazioni: per il Caf Acli il 95% dei crediti derivanti da superbonus è stato trasferito da contribuenti incapienti

Pagina a cura di **Dario Aquaro** e **Cristiano Dell'Oste**

Con lo stop alle cessioni il 25% dei contribuenti che hanno venduto i bonus casa sarebbe spiazzato. E non riuscirebbe più a usare - in tutto o in parte - le agevolazioni nella dichiarazione dei redditi.

La perdita media annua sarebbe di 3.507 euro per i contribuenti totalmente incapienti (quelli che hanno un'Irpef pari a zero) e di 10.021 euro per i parzialmente incapienti (coloro che dichiarano un'imposta insufficiente ad assorbire l'ammontare del bonus). Una perdita da moltiplicare per il numero di rate annue in cui si recupera il bonus (mediamente cinque).

Sono proiezioni sui dati reali, elaborati su una platea di oltre 78mila clienti del Caf Acli che hanno presentato il modello 730 e hanno ceduto almeno un credito d'imposta per lavori edili. Mentre ancora si discute sulle sorti del superbonus e sulla stretta alle cessioni arrivata a febbraio con il Dl 11/2023, l'incrocio tra crediti d'imposta e dichiarazioni dei redditi permette di capire cosa potrebbe accadere in futuro ai conti delle famiglie. Quanto ai conti pubblici, invece, l'ultima fotografia l'ha scattata la NadeF approvata la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri: superbonus e altri sgravi edili hanno zavorrato le casse dello Stato, frenando la discesa del debito e pesando per lo 0,9% sul deficit 2023 (che sale così al 5,3 per cento).

Quando l'Irpef è sufficiente

A prima vista, il 25% di contribuenti spiazzato dallo stop alle cessioni può sembrare una percentuale bassa. Dopotutto, c'è un 75% che sarebbe riuscito a sfruttare i bonus anche senza poterli trasferire a una banca o, tramite lo sconto in fattura, all'impresa che ha eseguito i lavori. Se però guardiamo gli

importi medi, questo 75% di contribuenti "capienti" ha speso relativamente poco per i lavori (circa 12mila euro) e ha una rata media di appena 802 euro, che può essere scaricata senza difficoltà dall'imposta netta (7.300 euro).

La spesa media - con ogni probabilità - è condizionata dalla presenza di quote riferite a lavori condominiali. Inoltre, una rata poco superiore a un decimo della spesa indica che la maggior parte delle agevolazioni utilizzate è a recupero decennale: bonus ristrutturazioni ordinari (50%), ecobonus o, al limite, bonus facciate (90-60%).

A ben vedere, perciò, l'elevata percentuale di contribuenti capienti dimostra quanto la cessione del credito e lo sconto in fattura siano stati usati dal 2020 anche per gli interventi edili di taglia minore, incentivi dalle detrazioni ordinarie.

In vista del 2024, lo stop alle cessioni - in linea di principio - non impedirà di sfruttare in dichiarazione dei redditi i bonus ordinari per lavori da eseguire su singole unità immobiliari. Rischiano però di non partire affatto molti cantieri

in condominio, dove potrebbero esserci contribuenti incapienti che si oppongono alla delibera o, comunque, proprietari che - pur avendo capienza - votano «no» perché non possono o non vogliono anticipare la spesa.

Il danno agli incapienti

Tra i contribuenti incapienti, balza all'occhio il peso del superbonus. Con una spesa che si attesta a quasi 27mila euro tra i totalmente incapienti e a 75mila euro tra i parzialmente incapienti. E che sale a 88mila e 160mila euro considerando coloro che hanno ceduto i bonus più ricchi (il 20% della platea).

A questi livelli di spesa, la cessione diventa indispensabile. Altrimenti si arriva a sprecare agevolazioni fiscali fino a 32mila euro all'anno (per quattro anni).

Il peso del superbonus

Di fatto, il 95% dei crediti da superbonus gestiti dal Caf Acli è stato ceduto da contribuenti che non avrebbero potuto usarli interamente in dichiarazione. È una percentuale che scende al 56% con il bonus facciate e a meno del 50% con le diverse detrazioni ordinarie.

Insomma: senza cessione, agevolazioni come il 110% o il 90% da recuperare in quattro o cinque anni sono destinate a non essere più usate, anche se dovessero rimanere in vigore. E se l'obiettivo dello Stato sarà quello di continuare a incentivare i lavori di riqualificazione, serviranno meccanismi alternativi efficaci.

Al contrario, se l'esigenza è quella di contenere la spesa pubblica, l'esperienza degli anni scorsi prova che lo sconto e lo sconto funzionano benissimo anche con i bonus meno ricchi. E impone di tener d'occhio il bonus barriera architettoniche del 75%, che è rimasto l'unico sempre trasferibile.

I numeri

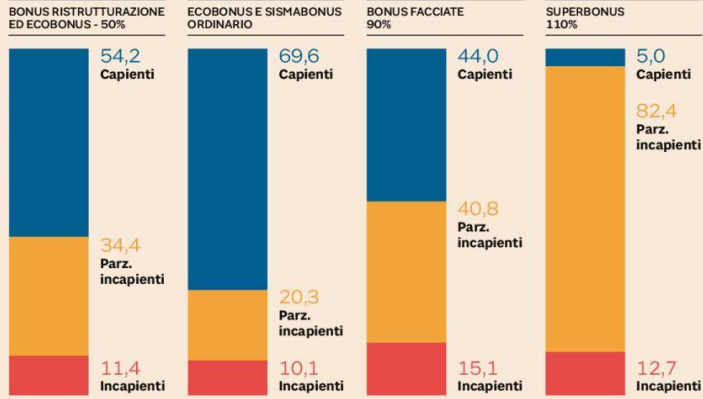
LA SITUAZIONE DEI CONTRIBUENTI

Quanti contribuenti avrebbero potuto usare i crediti ceduti nel modello 730 e quanti li avrebbero persi, in tutto o in parte, per incapacienza, nell'analisi del Caf Acli Campione analizzato in % e valore assoluto



L'INCAPIENZA PER TIPO DI BONUS

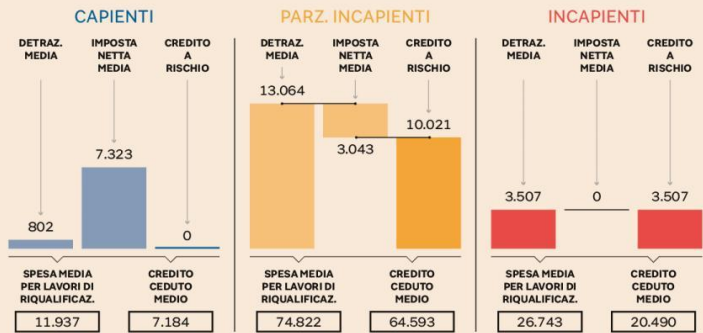
Il valore dei crediti d'imposta trasferiti dal Caf Acli con la suddivisione dei bonus ceduti da contribuenti capienti, parzialmente incapienti e totalmente incapienti. In percentuale



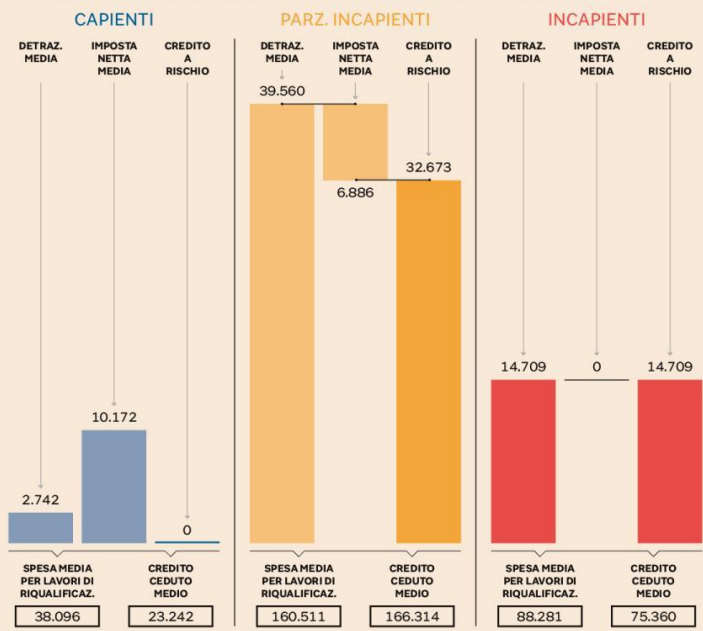
L'EFFETTO IN DICHIARAZIONE DEI REDDITI

I dati medi nelle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti capienti, parzialmente incapienti e totalmente incapienti

IMPORTI MEDI RIFERITI A TUTTI I CONTRIBUENTI



IMPORTI MEDI RIFERITI AL 20% DEI CONTRIBUENTI CHE HANNO CEDUTO I CREDITI PIÙ RICCHI



Fonte: elaborazione Caf Acli

Proprietari a basso reddito, al via le istanze per il contributo

Gli altri aiuti

Da oggi le domande con doti di soli 20 milioni L'incognita per il 2024

Al via oggi le richieste per il contributo a fondo perduto sugli interventi edili detraibili al 90% e relativi ad abitazioni principali e pertinenze. Un contributo riservato ai proprietari con un basso reddito familiare, cioè fino a 15mila euro, per coprire quel 10% residuo di spese non agevolate.

L'erogazione - prevista dal decreto Aiuti-quater (Dl 176/22, articolo 9, comma 3) - riguarda i costi sostenuti dal 1° gennaio al 31 ottobre di quest'anno: data in cui si chiuderà anche la finestra per fare

domanda. Ma il provvedimento delle Entrate emesso due settimane fa per definire termini e modalità di invio si rivolge, di fatto, a una platea ridotta. La dote è di soli 20 milioni di euro e il contributo sarà riproporzionato al ribasso in caso di richieste superiori allo stanziamento.

Il fondo tenta di mettere una tappa a un problema che si è posto l'anno scorso, quando si è deciso di ridurre al 90% il superbonus per il 2023. Ma nasconde una questione più profonda. Superata l'ubriacatura da superbonus, è diventato chiaro che lo Stato non può permettersi di finanziare interamente i lavori di riqualificazione dei privati, nem-

meno tramite il meccanismo della cessione del credito (che prima o poi si scarica sull'Erario sotto forma di minori imposte incassate). E tuttavia, se nel 2024 si tornerà a un sistema di agevolazioni simile a quello che c'era prima del decreto Rilancio del 2020 - senza cessione del credito e con agevolazioni del 50-65% - sappiamo già quale sarà l'esito: lavori eseguiti solo dai contribuenti con reddito medio-alto e quasi mai in condominio. Con l'aggravante che il boom del regime forfetario (ormai oltre i 2 milioni di aderenti) ha ulteriormente ridotto la platea di chi ha un'Irpef capiente.

I prossimi interventi normativi dovranno trovare un equilibrio tra le esigenze di contenimento della spesa pubblica e la necessità di incentivare i lavori anche nelle abitazioni di coloro che non possono sfruttare la detrazione in dichiarazione.

Esaurito questo aiuto resterà il problema di come incentivare i lavori di chi non può sfruttare le detrazioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA